Anno I. Udine – Lunedì–Martedì 25–26 Febbraio 1878 N. 46

IL CITTADINO ITALIANO

GIORNALE - RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

IN MIRAM

EM. CARD. PECCI

ELECTIONEM IN PONTIFICEM

LEONIS XIII

NOMINE ASSUMPTO

SPECIMEN

E BIBLIIS DIGESTUM

JERUSALEM GAUDE
EXULTA SATIS LAETABUNDA ET LAUDANS
EXUE TE VESTIMENTIS VIDUITATIS
INDUE TE VESTIMENTO LAETITIAE IN EXULTATIONEM
SACERDOTES ET LEVITAE ET OMNIS POPULUS
IN ORGANIS CARMINUM
DICANT AMEN ED HIMNUM DOMINO
ERUPIT ENIM QUASI MANE
LUMEN TUUM

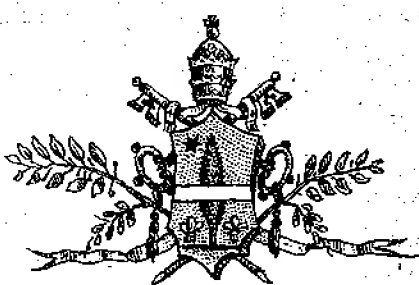
SANCTI DEI HOMINES
CONVENERUNT IN UNUM
ET NON PERSUASIBILIA HUMANAE SAPIENTIAE VERBA
NON DOCTAS FABULAS SECUTI
SED SPIRITU SANCTO INSPIRATI
TERTIO SCRUTANTES SCRUTINIO
ELEGERUNT MELIOREM
ET EUM QUI EIS PLACUIT DE FILIIS DOMINI SUI
ET POSUERUNT EUM
SUPER SOLIUM PATRIS SUI

LUMEN CAELI
DULCE ET DELECTABILE OCULIS
QUASI SOL REFULGET IN TEMPLO DEI
ET AMBULABUNT GENTES IN LUMINE TUO
ET REGES IN SPLENDORE ORTUS TUI
LEONEM CONSTITUIT EUM DOMINUS
ET QUASI LEO CONFIDENS
DABIT NOBIS JUCUNDITATEM CORDIS
ET FIERI PACEM IN DIEBUS NOSTRIS
IN ISRAEL
PER DIES SEMPITERNOS

IL RITRATTO

Voltate pagina, ed ecco l'Uomo a cui ora è rivolto l'universo, quella parte di buoni, quella parte di malvagi, ch'esso racchiude; perfin gli indifferenti volgono lo sguardo in Lui e da' suoi occhi fiammeggianti luce d'amore in un aspetto e in un aria di viso tinta d'amabile austerezza, pare si sentano venire all'anima calore come di fiamma viva che gli scioglie dal loro intorpidimento e gli fa muovere alla vita del bene. I malvagi temono il leone e il lodano perchè la maestà della spaziosa fronte si mostra in faccia al male serena e quella impavidezza d'atteggiamento, essi vili dinanzi o alle proprie passioni che assecondano, o ai propri errori da cui si lasciano irretire, li ferma, li vince, li debella. Ogni giornale della Rivoluzione a Leone XIII ha un elogio.

I buoni esultanti, dall'occhio pien di fiamma viva, dalla fronte d'onestà e decoro maestosamente vestita, da quell'aria di mitezza che aleggia su quel volto a severità composto, dal sorriso che la mitezza e la bontà rivela, dal lume d'ingegno che traspare da tutto l'aspetto, traggono dolci speranze che i malvagi e gli indifferenti attratti alle soavi apparenze vorranno unirsi ad essi in quella fede in Lui che li fa forti frammezzo a tanti errori, a tanto scetticismo, e micidiale indifferenza; in quella fede che sola può salvare il mondo avvolto e perso nel dubbio, insozzato dalle carnali turpitudini che a sfogo del dubbio nei cuori provengono; e stretti ed avvinti da questa fede, da migliaia e migliaia di petti possa uscire una sola voce, un solo grido, d'amore:

VIVA LEONE XIII!

LEONE XIII. P.O.M.

La parola

Se amabili sono le sue fattezze in un aria di volto dolcemente austera: la sua parola piena di calore e di vita, serrata, eloquente, spesso larga nel concetto e nella forma, terribile per la potente chiarezza e lucidità delle prove non è meno amabile e seducente.

I nostri lettori ne hanno già avuto un saggio. Oggi che lor presentiamo, gradito ed aspettato dono, il ritratto di colui che è il custode della nostra fede, il vindice della nostra morale da parte di Gesù Cristo, vogliamo al ritratto far seguire la sua voce come in proprio luogo, acciocchè tutti che si fissano in lui possano dire (e lo diranno senza dubbio): quest'uomo sorridente ed austero non poteva meglio parlare che così.

È un brano della sua Pastorale ai perugini dell'anno 1876 intitolata: *La Chiesa cattolica e il secolo XIX* dove valentemente prende in mano la causa di Dio scacciato in nome della scienza dal giro degli avvenimenti, in nome di una orgogliosa indipendenza dall'insegnamento, ed in nome della libertà dalla morale. Potendo il pezzo tornar più proficuo a chi ci leggerà scegliamo quest'ultimo che riguarda alla morale:

LA COSCIENZA SENZA IDDIO

« Vi ha un ultimo luogo dove Iddio cerca un asilo, dal quale l'empietà moderna cerca di scacciarlo, ed è *la coscienza*. — La sapienza antica con unanime consentimento stimò che alla operosità umana non si potesse stabilire regola più diritta, nè dare impulso più gagliardo, oltre la presenza della divinità, e così promulgò le legislazioni come oracoli venuti dal cielo, i giudizii i trattati le imprese bramò contrassegnate del suggello della Religione. Ora però si è mutato gusto, si rifugge dall'incontrare Dio, s'invita ad allontanarsi dal santuario della coscienza, o lasciarla sola senza altro testimone che sè stessa, senza altro giudice che una autorità impersonale astratta, che si chiama il *Dovere*. — È il più funesto errore che esce mai dall'inferno, del quale sebbene torni agevolissimo discoprire l'assurdità, riesce nondimeno arduo sommamente di distaccarne i seguaci, rispondendo esso e sollecitando due passioni, l'orgoglio che non vuole vincolo di dipendenza, e la passione che odia istintivamente quanto la trattiene e corregge. — Del resto per dire della bestemmia che si caldeggia adesso, valeva meglio affermare che al mondo non vi è morale da conformarvisi, nè freno da stringere insieme gl'uomini, di quello che lasciare un simulacro di morale che servisse da trastullo e da re travicello a tutti gl'istinti perversi. Parlare di virtù, di relazioni ordinate, di dovere, quando a questo edifizio si è tolto il fondamento, è aggiungere al sacrilegio l'ipocrisia. La ragione intrinseca dell'Ordine non è un assieme di astratte teorie, nè una lettera morta lasciata alla balia dell'umano capriccio. È un principio reale e vivente; anzi il fondamento e la causa di ogni realtà e di ogni vita, nella cui provvidenza onnipotente è riposta la sorte presente e futura di tutti gl'individui e di tutti i popoli, e dal cui giudizio inevitabile non si potrà sottrarre qualunque reato anche di pensiero. Questo principio è Dio, fonte di ogni autorità e sovranità nella religiosa società e nella civile, come espresse il Dottor delle Genti; *Omnis potestas a Deo est*. — Togliete infatti Iddio che assiso sopra il suo Trono, nella coscienza afferma la regola dei costumi, la rende stabile come Lui, rispettata colla sanzione dei premi eterni e degli eterni gastighi; e vedrete che lo studio dell'uomo libero e male inclinato sarà non di foggiare sè e le azioni sue a norma della morale, ma di plasmarsi una morale a sua imagine e somiglianza, o a dir la cosa proprio com'è, a somiglianza ed immagine delle passioni onde è meglio tiranneggiata. La morale fatta indipendente da Dio e dalla santa sua legge, per l'uomo d'istinti violenti e di subiti trasporti sarà la forza, che costringe ogni cosa ad atterrarsi davanti a lei; per l'uomo di stemperate cupidigie sarà l'arte di arricchire a qualunque costo; per il lascivo sarà il piacere, sarà l'utile per il gaudente. — E deh! i bei frutti che prenderanno a maturare dalle sì fatte morali! Da questa morale usciranno uomini politici, che al Dio *Stato* immolano licitamente grasse ecatombe dei loro fratelli, che meditano guerre ambiziose, le apparecchiano con accorgimenti volpini, e vi spingono il vicino, e costringono il mondo a paventare nembi di armi e d'armati, che schiacciano il diritto. Da questa morale esciranno le immonde arpie che sparecchiano il desco del poverello, diseriano il patrimonio pubblico, ed i privati consumano con le usure e gl'illeciti guadagni. Da questa morale esciranno gli uomini fradici, che altro paradiso non hanno davanti agli occhi da quello della carne, che scrivono le dottrine dell'espansione libera, dei connubi temporanei; cacciano dalla terra la santa immagine del pudore, sciolgono i vincoli della famiglia e rendono bestialmente selvaggio il costume; i figli legittimi di questa morale saranno quegli uomini, che in mezzo a noi crescendo ogni giorno minacciano d'immolare qualche milione di oneste persone alle imprese che vagheggiano, che meditano gl'incendi, gli stupri, le rapine quasi stromento da rigenerare il mondo e rifarlo a nuovo. Ecco, o Dilettissimi, che cosa è divenuta questa morale che si passa di Dio e della sua Religione. Era regina riconosciuta, e si cambia in una schiava; era maestra, e si fa meretrice, che si acconcia ai capricci del padrone; era una sorgente di vita, e si muta in tossico che reca il disfacimento nella società e nella famiglia. Il pensiero sbalordisce fermandosi pure un poco sopra le più immediate conseguenze di questo fatale sistema, seppure sistema può dirsi e non una matta negazione. Cessato il fondamento, sopra del quale venivano a collocarsi tutti gli uomini, non può più essere tra essi nessuna relazione stabile e sicura, non più fiducia la quale non sia scossa dall'amaro sospetto. Chi può entrare mallevadore che quello che è giusto e doveroso per l'uno lo sia egualmente per l'altro? Se, come diceva uno dei più avventati scrittori di quella scuola nefanda furvi una morale per ogni secolo, per ogni stirpe, per ogni cielo, perchè non ve ne potrebbe essere una per ogni uomo, per ogni contingenza, per ogni interesse, per ogni giorno? Ma allora la mano dell'amico che oggi stringete affettuosa, potrà domani minacciarvi armata del pugnale fratricida; la fedeltà che si giurano gli sposi, potrà essere smentita alla prima tentazione, e la promessa fallita, quando metterà conto di fallirla. Non più stabilità di accordo tra popoli e popoli, i quali saranno costretti a paventare l'agguato anche tra le feste delle alleanze e le gioje dei regali conviti. E forsechè i fatti di ogni giorno non vengono a dar ragione a questo stato di sospetto inquieto che è imposto a forza a tutte le relazioni, e guasta le gioje le più care e le più innocenti della vita? Vi è più un vincolo pubblico o privato che si rispetti, o un diritto, che ogni scellerato non si faccia lecito di calpestare? Deh! come sono oscure e lagrimevoli le statistiche, che ci ammoniscono col linguaggio dei numeri, dell'incalzare di delitti che fanno quasi increscere d'essere uomo! So che il delitto sopra questa terra ebbe sempre una funesta vitalità, ma adesso c'è esuberanza di questa vitalità: perchè ogni sorta di freno si è tolto, adesso ci è l'impudenza del male perchè manca la regola immutabile, alla quale prima si ragguagliava per stimarne la deformità. — E di tal tenore, Dilettissimi, dove ci avviamo noi? Verso uno stato selvaggio ed una tirannide spaventosa. Se la società non è destinata a perire per i suoi eccessi, sarà necessario quandochessia, che agli uomini francati del timore di Dio, sciolti dalla soggezione a' suoi comandamenti, si ponga ai fianchi chi prenda a governarli secondo i loro meriti, ed in ragione del loro scadimento morale. E la storia maestra della vita c'insegna, che ai popoli guasti e senza morale, fu riservata sempre la verga d'un padrone arcigno e senza cuore. Coloro che non vollero la libera, ingenua e ragionevole sommessione a Dio, sapienza infinita ed infinita giustizia, andarono soggetti alle voglie ai capricci di uomini che parvero non avere di umano altro che l'esteriore sembianza. E costoro invitano altrui in nome della indipendenza e della libertà! Empi e crudeli! — Deh! Dilettissimi, non vi lasciate prendere con immenso vostro danno e di tutti, alle perniziose ed assurde stranezze, non allontanate dalla coscienza il vostro Dio e la santa sua legge. Dalla morale rivelata da Gesù Cristo insegnata dalla Chiesa Cattolica nacque la civiltà vera, per lei fu rispettato il diritto delle genti ed il privato, per lei si educarono quelle anime pure, sante, piene di affetto e di lealtà, di operosità benefica che sono l'orgoglio giusto della nostra natura; senza di essa non vi è che il disordine che veggiamo, ed i tetri presentimenti di un avvenire anche più sinistro e pauroso.

CENNI BIOGRAFICI
DI SUA SANTITÀ
PAPA LEONE XIII

Nacque a Carpineto, Diocesi d'Anagni, il 2 Marzo 1810 dai coniugi conte Lodovico Pecci ed Anna Prosperi.

Nel 1818 entra in educazione nel Collegio dei Padri Gesuiti in Viterbo.

Nel 1824 Gli muore la madre: si trasferisce in Roma: abita nel Palazzo dei Marchesi Muti: entra nell'Accademia Ecclesiastica.

Frequenta le Scuole del Collegio Romano: ha per maestri il celebre P. Francesco Manera, il P. Andrea Carafa, il P. G. B. Pianciani, il P. Antonio Ferrarini, il P. Giovanni Perrone, il P. Giuseppe Bizzi, il P. Giovanni Curi ed Antonio Kolman, ecc.

Il Cardinale Antonio Sala lo predilige, e lo conforta di sapientissimi consigli ed ammonimenti.

Ordinato Sacerdote, viene insignito della Laurea dottorale, e fatto Prelato da S. Santità Papa Gregorio XVI nel 1837: quindi è mandato a reggere le provincie di Benevento e di Perugia.

Nel Concistoro del 27 Gennaio 1843 fu creato Arcivescovo di Damiata e Nunzio Apostolico nel Belgio.

Nel Concistoro del 19 Gennaio 1846 fu creato da Gregorio XVI Vescovo di Perugia.

Nel Concistoro del 19 Decembre 1853 fu creato da Papa Pio Nono Cardinale del titolo di S. Crisogono.

Nel Concistoro del 21 Settembre 1877 fu proclamato Camerlengo di S. Chiesa.

Nel dì 20 Febbraio 1878 fu eletto Pontefice Massimo della Santa Chiesa Cattolica Romana.

L'esaltazione al trono di S. Santità Leone XIII provoca in ogni parte del mondo le più vive ed entusiaste manifestazioni di giubilo. Sovrani, Vescovi, Clero, Istituti, Circoli e personaggi distintissimi gareggiano nello umiliare ai piedi del Sommo Pontefice una parola di applauso e di gratulazione. Il numero delle lettere e dei telegrammi latori di queste dimostrazioni di riverenza e di affetto è quotidianamente incalcolabile. Viva Leone XIII!

La stampa liberale. — La stampa estera, anche non cattolica, per quanto ora se ne conosce, è unanime nel rendere giustizia agli alti meriti del nuovo Pontefice. L'organo del ministro dell'interno, la *Riforma*, ne scrive anche con molta moderazione; tradita però da troppo palese affettazione in una nota che potrebbe essere inspirata da consigli al Papa. Non è nè delicato nè abile. La *Gazz. Uff.*, finora acqua in bocca.

Roma, 23. La cerimonia della incoronazione del Papa fu rimandata a domenica 3 marzo; essa avrà luogo nella cappella Sistina. L'imposizione del triregno si farà sulla loggia interna della Chiesa di San Pietro alla presenza del popolo. Il Papa impartirà la solenne benedizione. Egli è deciso a non uscire dal Vaticano. La voce riferita dalla *Riforma* ch'egli la sera del 22 fosse uscito in carrozza dal Vaticano per recarsi alla sua antica abitazione, è erronea ed è dovuta ad un equivoco.

Bolzicco Pietro *gerente responsabile.*

Udine 1878. Tip. Jacob e Colmegna.